

Estradato dalla Spagna E' coinvolto in mafia e tangenti

Gli uomini dell'Interpol erano andati ad arrestarlo a Marbella, l'isola spagnola in cui, mescolato fra tanti ricchi, viveva come un facoltoso uomo d'affari. Era il 31 luglio del '98 quando per la prima volta scattarono le manette ai polsi di Francesco Martello, ingegnere originario di Scilla, in Calabria, definito «colletto bianco» al servizio di Cosa nostra. Era latitante dal 27 maggio del '93, giorno della maxi-retata per la Tangentopoli siciliana. A 53 anni, dopo due di permanenza nelle carceri iberiche, adesso l'aspetta una cella in Italia, forse in Sicilia.

Martello da ieri è nelle mani della polizia italiana, consegnato dai colleghi spagnoli. Un'altra estradizione concessa dopo gli accordi internazionali firmati dai ministri della Giustizia dei due Paesi, Piero Fassino e Angel Acebes Paniagua, che danno il via libera al rientro in Italia delle persone che hanno subito condanne in contumacia. La stessa sorte, tre settimane fa, era toccata a Giovannello Greco, latitante da vent'anni, killer della cosca di Stefano Bontade e protagonista della guerra scoppiata dentro Cosa nostra all'inizio degli anni Ottanta. Solo che Greco, arrestato nel '97 in Spagna e rimesso in libertà su cauzione due anni dopo, intanto era riuscito a rendersi di nuovo «uccel di bosco».

Francesco Martello deve scontare una condanna definitiva a due anni e due mesi di reclusione inflitta proprio in occasione del processo sulla Tangentopoli siciliana, quando furono portati alla luce i suoi legami con gli ambienti socialisti tra gli anni Ottanta e Novanta. Ma da allora la sua posizione giudiziaria si è aggravata, anche a causa delle dichiarazioni dei pentiti Angelo Siino e Giovanni Brusca, il boss della cosca di San Giuseppe Jato d'uomo che azionò il telecomando della strage di Capaci) con la quale l'ingegnere calabrese avrebbe avuto rapporti. E a due anni fa, un mese prima dell'arresto, risale l'ultima grana giudiziaria di Martello, raggiunto da un ordine di custodia cautelare emesso nell'ambito del processo «Trash» sulle ecomafie, tutt'ora in corso. Il «faccendiere» deve rispondere di corruzione e turbativa d'asta pubblica.

Martello apprese di questo provvedimento proprio in occasione del suo arresto, avvenuto nel quartiere residenziale di Marbesa, fuori dal centro di Marbella. La sua era una latitanza dorata, ricco tra i ricchi che affollano tutto l'anno l'isola delle Baleari. Viveva in una villa lussuosa e ben arredata, godeva di una corta disponibilità di mezzi economici e aveva un'immagine di uomo d'affari resa ancora più credibile da una serie di interessi finanziari che gestiva nella zona di Torre Velaga, nella provincia di Santadara.

Bloccato per strada, l'imprenditore fu consegnato all'autorità giudiziaria spagnola per le procedure di estradizione. Adesso è a disposizione della magistratura palermitana che da lui vorrà conoscere ciò che sa dei rapporti tra mafia, politica e affari in uno dei periodi più controversi della storia siciliana.

Franco Di Parenti